

FABULA

368

DELLO STESSO AUTORE:

Bangkok
Cacciatori nel buio
Il turista nudo
L'estate dei fantasmi
La ballata di un piccolo giocatore
Shangri-la

Lawrence Osborne

NELLA POLVERE

Traduzione di Mariagrazia Gini



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

The Forgiven

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o usati in maniera fittizia. Qualunque riferimento a persone, eventi o località reali è da ritenersi del tutto casuale.

© 2012, 2013 LAWRENCE OSBORNE

All rights reserved

This translation published by arrangement with Hogarth,
an imprint of the Crown Publishing Group, a division of
Penguin Random House LLC

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3601-2

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

I visitatori di Azna	11
Issimour	155
Il perdonato	249
<i>Ringraziamenti</i>	285

Per mia madre, Kathleen Mary Grieve, 1933-2011

NELLA POLVERE

Molte strade non portano al cuore.

Proverbio marocchino

I VISITATORI DI AZNA

UNO

Videro l'Africa solo alle undici e mezzo. Si diradò la foschia; i motoscafi dei milionari europei saltarono fuori dal nulla fra bandiere di Sotogrande e sfavillii di bicchieri da cocktail. Rianimati dall'idea di casa, i migranti del ponte superiore si caricarono i borsoni in spalla e l'espressione angosciata sui loro visi cominciò a dissolversi. Ma forse era soltanto l'effetto del sole. Accesero i motori delle auto di seconda mano parcheggiate nella stiva mentre i loro figli correvano in giro con delle arance in mano. Dalla costa africana sembrò sprigionarsi un'energia, che polarizzò il traghetto in arrivo da Algeciras. Gli europei si irrigidirono.

La coppia di inglesi che prendeva il sole sulle sdraio rimase sorpresa nel vedere le alture sulla terraferma. In cima alle montagne c'erano antenne bianche che parevano fari fatti di cavi d'acciaio, e le montagne stesse erano di quel verde soffice che metteva voglia di tendere la mano e toccarle. Qui, dove l'Atlantico si getta nel Mediterraneo, un tempo si innalzavano le colonne d'Ercole. Ci sono posti destinati a essere come varchi. Si ha l'impressione di essere risucchiati al di là di una grande porta. L'uomo, un medi-

co di mezza età, si riparò gli occhi con la mano irta di peli rossicci.

Distinsero a occhio nudo i tratti curvilinei di strade che probabilmente esistevano fin dall'epoca romana. David Henniger pensò che forse guidare sarebbe stato più facile del previsto; che forse – tutto sommato – sarebbe stato un piacere. Da un altoparlante vicino all'asta della bandiera arrivò qualche battuta di raï, di hip hop parigino. Lui guardò la moglie – leggeva un giornale spagnolo sfogliando le pagine avanti e indietro, indifferentemente –, poi controllò l'ora. Dalla città, sempre più vicina, la gente salutava sbracciandosi, agitando la mano o un fazzoletto. Jo si tolse un momento gli occhiali da sole per vedere dov'era. David ammirò il puro smarrimento dipinto da un lato all'altro del suo viso. L'Afrique.

Andarono a bere una birra all'Hôtel d'Angleterre. Non faceva caldo. L'aria era rimasta umida dopo la foschia. Intorno a loro pullulavano truffatori di vario genere e leggiadre «guide». Il sole impregnava il dehors di un odore di vernice, pepe nero, birra irrancidita. Di umore ilare, i loschi espatriati e i loro scagnozzi piluccavano frutta secca non sgusciata e centellinavano bicchieri di gin freddo. Una volta eravamo i più formidabili dei *bohémiens*, dicevano le loro facce ai nuovi avventori; adesso, non avendo altra scelta, siamo simpatici e amabili stronzi.

Gli Henniger avevano ingaggiato un agente che doveva occuparsi del noleggio auto, cioè correre avanti e indietro per consegnare chiavi e contratti, e mentre lo aspettavano consumarono birra con granatina e *cigares* di formaggio di pecora fritto. David aspettava di farsi un'impressione. Le strade apparivano imponenti e solide sotto le facciate francesi; erano ricoperte da un velo di sabbia. Le ragazze erano svelte, insolenti, avevano uno sguardo adultero. Non era male.

Jo si morse il labbro e disse: «Fortuna che non ci fermiamo».

«Ci fermiamo al ritorno. Sarà interessante».

David si tolse la cravatta. Per qualche ragione gli sembrò che la sua vista si fosse fatta più acuta e si chiese se Jo notasse mai quelle sue lievi alterazioni dell'umore, dell'intenzione. Pensò che il posto gli piaceva, che a lui piaceva più che a lei e che magari, dopo il weekend, potevano starci un po'.

In viaggio per Chefchaouen non parlarono. L'auto dell'Avis di Tangeri era una vecchia Camry coi freni molli e la pelle rossa strappata. David infilò i guanti traforati e la guidò nervosamente, evitando con prudenza le donne con il cappello di paglia che infestavano il ciglio e spronavano i muli coi bastoni. Il sole picchiava forte; la strada era lunga, bordata da pietre e aranci, e al di sopra spuntavano le baraccopoli sui fianchi delle alture, i caseggiati dozzinali, le antenne che decorano tutti i quartieri delle classi medie. Impossibile vederne l'inizio e la fine. Del mare c'era solo il sapore.

Tutto era polvere. David andò avanti, caparbio, deciso a uscire al più presto dall'abitato. La luce insistente gli aveva stancato gli occhi; la strada si era ridotta a un bagliore geometrico animato da movimenti ostili: animali, bambini, autocarri, Mercedes scassate di trent'anni prima.

La periferia di Tangeri cadeva a pezzi ma i giardini sopravvivevano. Anche i limoni e gli ulivi mutilati, la disillusione ostinata e le fabbriche vuote, l'odore dei ragazzi che covavano la rabbia.

L'Hôtel Salam di Chefchaouen dava sul fiume Oued-el-Kebir e su una valle; la strada, avenue Hassan II, era una salita fatta di alberghi – visto che il Marrakech e il Madrid erano proprio lì accanto – e fiancheggiata dalle mura cittadine, che si alzavano bianche e monacali. Erano già arrivati i pullman turistici; il salone brulicava di coppie olandesi

intente a servirsi da montagne di uova alla curcuma. Gli Henniger si domandarono se entrare e partecipare all'orgia del buffet o tenersi in disparte. Gli olandesi si accanivano con ansia, come se non mangiassero da giorni. David si chiese se a bordo dei loro immensi pullman avessero ricevuto almeno dei panini. Ispiravano una punta di disgusto: faccioni rossi e adolescenti nerboruti al pascolo fra i tavoli, ruminanti. Anche lui aveva fame.

«Mangiamo subito,» disse nervoso «ma non qui. Magari fuori, lontano dalle mandrie. Vediamo se si trova qualcosa da bere che non sia tonica Sanpellegrino».

La fortuna volle che il Salam avesse dei tavolini all'aperto, non troppo affollati. Ne scelsero uno con una bella vista, dove presero *tajine citron* e una bottiglia di Boulebbemme freddo. David gli fu silenziosamente grato di essere pur sempre un vino.

«È proprio il caso di bere?» domandò lei a bassa voce.

«È solo un bicchiere. Un bicchiere di piscio di mosca. Perché questo è piscio di mosca, guardalo».

«No. È un quattordici gradi e devi guidare per altre cinque ore».

Jo si mise a ingurgitare le olive salate offerte al tavolo e David si tranquillizzò perché accettava sempre con scioltezza quel genere di osservazione.

«Mi darà una mano. So che è l'inutile giustificazione di tutti gli alcolisti, ma mi darà una mano lo stesso».

«Ubriacone. Te lo dovrei vietare».

«Tanto lo berrei lo stesso. Non c'è nessuno per strada».

«E degli alberi cosa mi dici?».

La schermaglia durava da undici anni. La precisa, puntigliosa Jo battaglia con il malmostoso David, eternamente convinto che le donne si fossero date una missione: eliminare peccatucci capaci di rendere la vita mezzo degna di essere vissuta. Ma perché, poi? Invidiavano l'esistenza scandita da interessi e piaceri maschili che scorreva via, scintillante, senza il loro consenso? La domanda era d'ob-

bligo. Volendo, si poteva decidere di riderci sopra. Jo aveva dieci anni meno di lui – quarantuno appena –, ma il fare di una vecchia bambinaia. Amava redarguirlo e negargli piccole avventure comunque prive di conseguenze, anche se lasciate degenerare verso le naturali conclusioni. David pensò che non si sarebbe mai e poi mai schiantato contro un albero, neanche da addormentato. Jo tracannò mezzo bicchiere di rude vino marocchino e inarcò un sopracciglio. Si asciugò le labbra con espressione bellicosa. Il sangue le andò alla fronte, agli angoli della bocca.

«Tu, David, ottieni sempre quello che vuoi. Tra noi due è la regola. Fai sempre il cazzo che ti pare».

«Non ti sto mettendo in pericolo di vita». La voce di David fu un po' supplichevole. «Non dire assurdità».

Vedremo se sono assurdità, pensò Jo.

«E poi» continuò David, con calma «è palesemente falso. Riesco a fare quello che mi pare, come dici tu, molto di rado. Anzi, di solito obbedisco agli ordini».

In fondo alla valle c'erano case bianche con vasi di limoni salati sui tetti. I cani abbaiano nei palmeti e sembrava che i camerieri del Salam provassero per questo una sottile vergogna. Nella piscina sul terrazzo c'era una bellona olandese; roteava piano sotto le prime stelle fissandosi le dita dei piedi. David la guardò con curiosità meticolosa. I seni ben arrotondati dividevano le acque. La cena fu stringata ed efficiente perché pensavano già al viaggio che li attendeva, anziché gustare il presente. Poi lui finì il Boullabaisse e si pulì i denti con uno stecchino prelevato dal centrotavola. Aveva una voce un po' strana.

«Farei una passeggiata. Va bene se andiamo a prendere il caffè nella *kasbah*? Questi camerieri mi mettono la malinconia».

Avenue Hassan II arrivava alla porta di Bab El Hammar e alla *kasbah* passando per la graziosa place El Makhzen. Nella prima ora dopo il tramonto gli uomini erano presenti in forze nella lunga piazza alberata. Con le *djellaba* fre-

sche di bucato e vogliosi di discutere, formavano piccoli gruppi in cui si davano la mano e sgranavano rosari dietro la schiena.

C'era un senso di fragore e di paradossale silenzio nella pulizia virile, nella rapidità dei bambini che fischiettavano portando borse della spesa e pesche. La calce bianca, le ombre spigolose. Jo agguantò la mano di David – la fede gli premette sul palmo – e vi si aggrappò come se potesse darle una lunga serie di momenti di stabilità dentro quel flusso. Il bisogno di lui era più forte in quel frangente, solo per il tempo necessario a uscire da quella cittadina? I bisticci delle ultime settimane si dissolsero e alla fine pensò che erano soltanto un mucchio di parole, parole che si liquefanno e scompaiono non appena si è in viaggio sotto il sole che scotta. Incontrarono una piazza in discesa con un fico e un certo Café du Miel dove i tavoli, sbilenchi sulle gambe di cedro, erano sistemati su un lato della pendenza. Non vendeva alcolici bensì caffè forte speziato e sigarette buone, tanto che David si sentì subito a casa. C'erano un piattino di semi di cardamomo per il caffè e pasticcini alle mandorle. Piccoli gesti di cortesia. Le strade erano patriarcali, per così dire, ma dotate di intimità. Gli alberi proiettavano ombre leggere sul lastricato. David si stirò e lasciò cadere un baccello di cardamomo nel suo caffè.

«Un po' di stanchezza mi è passata. Direi che questo pomeriggio è stato il momento peggiore. Se partiamo alle sette, più o meno per mezzanotte saremo arrivati».

«Dici che ci aspettano?».

«Certo. Siamo il pezzo forte del loro weekend, psicologicamente. Sbevazzeranno ben dopo la mezzanotte».

Jo si augurò che sbevazzassero tutta la notte.

«Non siamo obbligati» riprese David, più conciliante. «Se vuoi fermarti a dormire qui, per me non c'è problema. Stavo pensando che due sere di baldoria possono anche bastare».